

Le associazioni e il caso Samantha "Diffondiamo il biotestamento o resta il calvario di un processo"

di Maria Novella De Luca

in "la Repubblica" del 27 luglio 2021

«Mi vengono i brividi al pensiero di ciò che dovranno affrontare i genitori di Samantha. È l'inizio di un inferno. Rivivo passo dopo passo il mio calvario con Eluana. Oggi c'è una legge, è vero, lo dobbiamo, anche, a Eluana. Ma senza una volontà scritta l'unica speranza per Samantha è che magistrati più umani di quelli che ho incontrato nel mio disperato cammino, accolgano la ricostruzione delle sue volontà fatta dai genitori».

Beppino Englaro è turbato e addolorato e non lo nasconde. Le analogie della vicenda di Samantha D'Incà, la ragazza trentenne di Feltre in stato vegetativo dopo un semplice intervento ortopedico, con la tragedia di sua figlia Eluana, sono tante, simili e tristi allo stesso modo. (A 22 anni, nel 1992, Eluana, studentessa universitaria, rimase in coma dopo un grave incidente stradale. Aveva sempre dichiarato di non voler vivere in uno stato di dipendenza e di incoscienza). La differenza tra i giorni di Eluana e i nostri giorni è però la presenza di una legge, la numero 219 del 2017.

Grazie infatti all'implacabile battaglia di Beppino Englaro per dare dignità ad Eluana, a cui furono sospese la nutrizione e l'idratazione dopo 17 anni di processi e contro-processi, oggi in Italia abbiamo una legge sulle "Dat", ossia le disposizioni anticipate di trattamento. Ognuno di noi, quando è ancora nella piena facoltà di sé, può attraverso un testamento biologico dichiarare a quali terapie vorrà essere sottoposto, nel caso si trovasse in uno stato in cui non riuscisse più ad esprimere le proprie volontà. Una conquista, una legge di civiltà, che prevede, ad esempio, anche la cessazione della nutrizione e idratazione artificiale. Ossia quelle terapie che oggi all'ospedale di Feltre tengono in vita Samantha D'Incà.

Terapie che i genitori chiedono di interrompere perché, affermano, mai Samy avrebbe voluto vivere in questo stato di incoscienza e dipendenza. Già, ma Samantha, come il 90 per cento degli italiani un testamento biologico non l'ha mai depositato. E cosa accade allora? C'è una speranza, uno spiraglio della legge?

Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, cui si deve l'attivismo instancabile che ha portato alla legge sul fine vita, afferma che al di là della legge sulle "Dat" esiste la concreta possibilità di far rispettare le volontà di Samantha. «Il fine vita è una buona legge, ma per essere applicata deve esistere un testamento biologico. È il presupposto su cui si fonda, non è una carenza. In mancanza di questo non è impossibile però interrompere i trattamenti, esattamente come è avvenuto per Eluana Englaro». Certo, Giorgio e Genzianella, genitori di Samantha dovranno «affrontare un processo, è naturale che lo Stato verifichi che quella fosse la volontà della ragazza ». Ma basandosi sull'articolo 32 della Costituzione, "nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario, la legge non può violare il rispetto della persona", secondo Cappato è possibile che per Samantha arrivi, in via giudiziaria, la fine delle sofferenze. Il cuore del problema che la storia di Samy ci spinge brutalmente davanti agli occhi è un altro: la totale mancanza di informazione in Italia della legge sul biotestamento.

«È una legge sepolta, gli italiani non ne sanno nulla, non sanno dove si compilano i moduli, dove si depositano, cosa sono le Dat. Un colpevole silenzio delle istituzioni che porta a casi drammatici come quello di Samantha». Un silenzio che circonda oggi, denuncia Marco Cappato, anche la battaglia referendaria per l'eutanasia, per la quale si devono raccogliere cinquecentomila firme. «Abbiamo le file ovunque davanti ai nostri banchetti, ma nessuno ci ha invitati in televisione a parlarne. Non è boicottaggio anche questo?». Per Lorenzo D'Avack, presidente del Comitato per la Bioetica è invece all'interno della legge che esiste la strada per far rispettare le volontà non scritte. «L'articolo 9 prevede che si possa agire in nome di minori o di persone incapaci, attraverso un rappresentante legale. E nei casi dove è acclarata la sofferenza, la giurisprudenza va verso

l'autorizzazione allo stop delle cure, come dimostra la Consulta su di Dj Fabo. Credo che i genitori di Samantha possano legittimamente ottenere ciò che Samantha desiderava».